

**Intervento del card. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
all'incontro con gli operatori dei mass media per lo scambio di auguri di Natale**

Arcivescovado - Torino, 18 dicembre 2025

Buona giornata a tutte e tutti!

Anch'io ringrazio di cuore della vostra presenza qui, per questo augurio natalizio ormai tradizionale. Lo faccio cominciando a chiedervi un salto nel tempo e nello spazio, perché nel 380 d.C., a Costantinopoli, un "tizio" decisivo nella storia del Cristianesimo, a nome Gregorio di Nazianzo - uno dei grandi Padri, i cosiddetti "Cappadoci", che ha segnato veramente il pensiero e la teologia cristiana in maniera molto, molto forte - l'anno prima che, a Costantinopoli, si tenga il grande Concilio di Costantinopoli del 381, tiene un'omelia di Natale - segno anche interessante dal punto di vista storico, perché vuol dire che alla fine del IV secolo già si celebra in maniera strutturale la festa del Natale con una liturgia propria - tiene un'omelia dove rimbrota i cristiani che lo ascoltano perché non devono, in qualche modo, vivere la festa del Natale secondo logiche mondane, ma devono viverla invece andando all'essenziale. Ma quello che colpisce di questa omelia, tenuta nel giorno di Natale, è un passaggio estremamente significativo per la storia del Natale, vorrei dire per il senso del Natale che rimane tale a tutt'oggi. Dice che l'uomo è «un secondo mondo» (τινα κόσμον δεύτερον), ma è il grande nel piccolo, il grande mondo in piccolo.

Perché è un passaggio estremamente significativo? Perché in tutta la tradizione antica, quando si parlava dell'uomo, si diceva che era un microcosmo, cioè un mondo in piccolo, rappresentante - potremmo dire - di tutta la realtà che esiste nel mondo. Gregorio di Nazianzo ribalta la visione: l'uomo non è un microcosmo ma è εν μικρῳ μεγαν, nel piccolo è il grande mondo, è qualcuno che trascende il mondo da tutte le parti. Ed è interessante che dica questo nel giorno di Natale, perché evidentemente è la luce della nascita del Figlio di Dio che si fa uomo a illuminare la realtà dell'uomo e a farne cogliere la grandissima dignità.

Da lì in poi questo tema diventerà nel Cristianesimo un tema centrale, non soltanto nel Medioevo ma addirittura anche nel Rinascimento. Un autore, che certamente tutti voi avrete incontrato negli studi, Pico della Mirandola, nella sua «Orazione» parlerà di questo tema, che è il tema della dignità dell'uomo, di ogni singolo uomo, data dal fatto che il Figlio di Dio è venuto a incontrare l'uomo facendosi anche Egli uomo, data dal fatto che a partire da lì l'uomo appare con una dignità inalienabile dovuta al fatto che egli stesso è capace di Dio.

Perché vi ho fatto fare questo salto? Perché mi sono detto che molto spesso nei nostri ambienti - ed è giusto anche così - si è propensi a vedere le cose che non vanno, a vedere le deturpazioni dell'umano - ed è giusto - ma non ci deve sfuggire il fatto che a tutt'oggi, anche a motivo di Cristo e del Natale di Gesù Cristo, ci sono ancora tantissime dimensioni della nostra vita che risentono della capacità che abbiamo di dare dignità, non soltanto all'uomo in generale, ma ad ogni singolo uomo. E allora vorrei raccontarvi così quello che io in questo anno, in questi ultimi mesi, ho visto nella nostra città e anche nella nostra Regione, che ha il sapore del permanere della dignità dell'uomo e della cura della dignità dell'uomo.

Ho avuto un po' la sventura, in questi mesi, di avere dei familiari stretti che hanno avuto bisogno di essere ricoverati e sono stato davvero molto impressionato dal fatto che ci siano nella nostra città medici, infermieri, negli ospedali, ma poi anche i medici condotti delle nostre famiglie, operatori sanitari, volontari della Croce Rossa... che curano dei malati con una passione e con una generosità che il loro stipendio non ripaga. E mi sembra bello, perché mi sembra qualcosa che, soprattutto oggi, dovremmo riconoscere per poterlo custodire.

Sono stato - qualcuno di voi c'era - dieci giorni fa, quindici giorni fa al rifugio Massi, a Susa, e ho potuto sperimentare un luogo in cui centinaia di donne e di uomini prestano servizio col loro volontariato per permettere che delle persone vengano in qualche modo a trovare rifugio anche soltanto dal freddo,

superando ogni forma di discriminazione, ma anche ogni forma di disprezzo dell'uomo, che a volte c'è. Però ci sono centinaia di persone che fanno questo.

Ho visitato delle scuole e - lo sappiamo tutti - quanti insegnanti continuano ad esserci e quanto preziosi siano per la trasmissione non soltanto di un sapere, ma in qualche modo di una civiltà, anche se spesso lo stipendio, l'onorario - si diceva un tempo a questo proposito - non è certamente all'altezza della decisività del loro lavoro.

Stamattina sono stato a visitare, prima di venire qui, e a fare una preghiera in una fabbrica di un piccolo industriale che mi ha fatto conoscere molti altri amici con cui si consorziano; e dicevo loro questa cosa: quando studiavo la teologia negli anni dell'università, l'economia era ancora considerata una scienza umana; oggi noi non lo pensiamo più. Eppure c'è gente, come questi piccoli industriali a Torino, qui a pochi chilometri da noi, che vive ancora questa dimensione umanizzando una realtà che a volte ci appare destinata ad essere inumana.

E se me lo consentite, visto che ho la parola, passo molto tempo a visitare le nostre parrocchie, e ci sono ancora tanti preti, uomini fragili, come siamo tutti, che però spendono con generosità non soltanto del tempo, ma addirittura hanno deposto in qualche modo la vita perché ci possa essere la cura della dignità inalienabile di ogni uomo nel nome del Figlio di Dio che si è fatto uomo. Qualche volta me l'avete sentito dire, ma mi va di ripeterlo, io faccio un piccolo sforzo di immaginazione e mi chiedo che cosa sarebbe la nostra città se non ci fossero le parrocchie, con i preti e tutte le persone che volontariamente offrono dei servizi. Io penso che la nostra città imploderebbe.

Ecco, è per dire che a partire da questa intuizione profonda che viene dal Natale - εν μικρῳ μεγαν, nel piccolo di un essere umano c'è un macrocosmo, perché il Figlio di Dio si è fatto uomo e lo ha reso addirittura capace di Dio - a partire da qui, noi abbiamo vissuto la bellezza di una civiltà dove la cura dell'uomo e della sua dignità inalienabile è qualcosa di fondamentale. Mi sembra - e finisco - che oggi, guardando questo e continuando a guardare questo, dovremmo vivere il Natale come un grande punto interrogativo posto su di noi e sulle nostre coscienze. Vogliamo continuare ad essere un mondo in cui ogni uomo, per il fatto stesso che è uomo, ha una dignità inalienabile? Oppure vogliamo diventare qualcos'altro? Ecco, penso che sarebbe bello, cristiani e non cristiani, vivere il Natale all'insegna di questa domanda, che è una domanda aperta, perché in fondo è posta sul cuore delle nostre libertà. Quando nella tradizione cristiana si dice che l'uomo è un macrocosmo, uno degli aspetti che determina ciò è la libertà dell'uomo, che è analogica, simile, alla libertà stessa di Dio, che ha deciso liberamente, per amore, di farsi uomo.

Ecco, volevo condividere con voi questi pensieri, sperando che ci aiutino a cogliere che anche i sentimenti di bontà, che un pochino tutti, per fortuna, a Natale respiriamo, non sono semplicemente un tocco di magia posto su un mondo, a volte, troppo affaticato, ma sono forse il residuo di qualcosa di bello e di profondo che ci viene dal Natale.

[trascrizione a cura di LR]